

# Il bruco e la lumaca

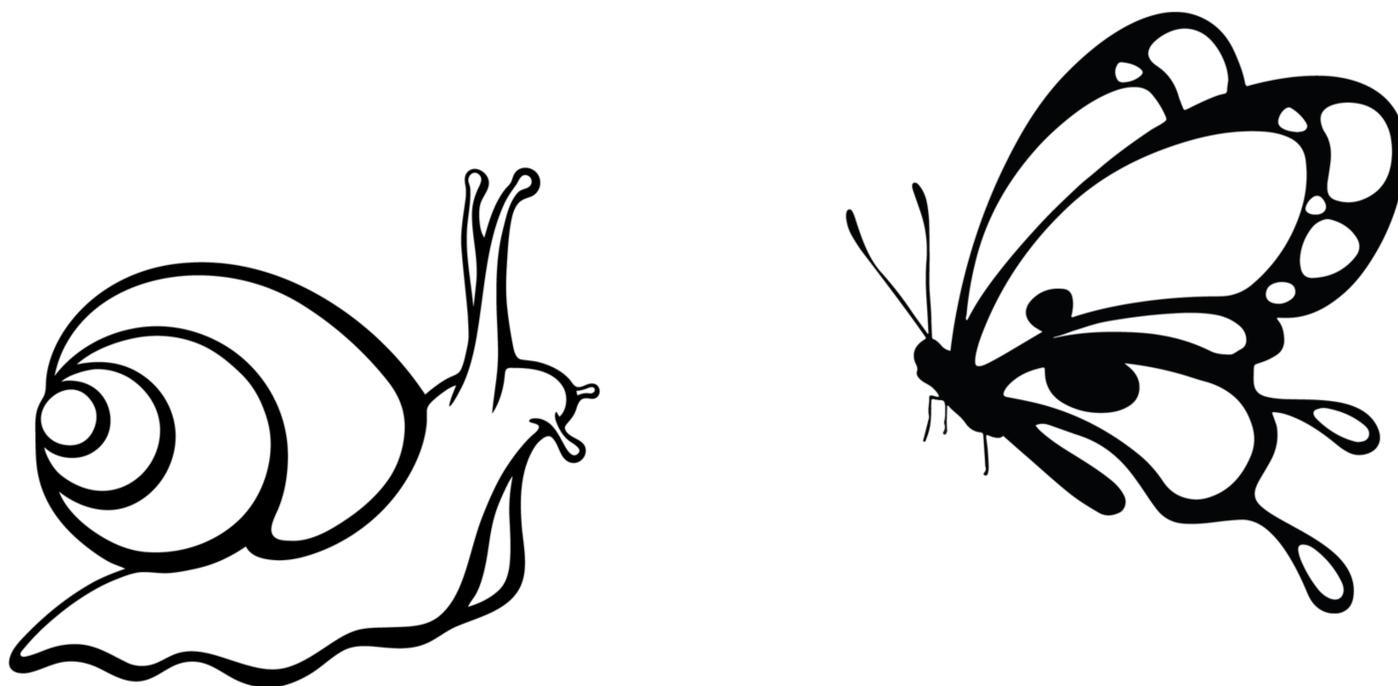
Un bruco e una lumaca vivevano nello stesso giardino. I due animaletti avevano stretto grande amicizia.

Insieme strisciavano a passeggio, rosicchiavano le foglie tenere e dolci e avevano dolci colloqui. Insomma, stavano sempre insieme e nei momenti difficili si aiutavano e s'incoraggiavano a vicenda. Un bel giorno di primavera il bruco si fece lento, perse i bei colori, si irrigidì e stette immobile. La fedele amica gli si avvicinò, gli parlò e, non capendo quel che stava succedendo al suo amico, si disperò e lo vegliò a lungo. Dopo qualche giorno, dalla spoglia del bruco uscì una variopinta e brillante farfalla che, aperte le ali, cominciò a volare tra i fiori e le erbe.

La lumaca, che aveva assistito al prodigioso cambiamento, si avvicinò e cominciò a parlarle con dolcezza.

"Come sei diventata bella! Sono proprio contenta di avere un'amica carina e bella come te. Se tu sapessi come mi sono spaventata quando ti ho visto paralizzata, prima della tua trasformazione!". "Chi sei tu?", la interruppe la farfalla.

"Quando mai ci siamo conosciute! Io ho delle ali delicate e meravigliose, vivo nell'aria tra i fiori colorati e profumati; tu, invece, strisci e sbavi nel fango tra i vermi. Ah, se il giardiniere liberasse il mio giardino da certe sudice bestie". La lumaca ci rimase male e disse con umiltà: "Va bene, va bene, non ci siamo mai viste. Però ricordati che io ti ho conosciuta quand'eri bruco e strisciavi come me".



# Bambi, il cerbiatto nato in primavera

Era una mattina di primavera e tutti gli animali diedero il benvenuto a un cerbiatto appena nato. Quel cerbiatto era il principe del bosco! "Come si chiama?" chiesero. "Bambi" rispose mamma cerva, commossa. Ben presto Bambi fece amicizia con Tippetto, il coniglietto, e con Fiorellino, la puzzola. Un giorno, sulla riva di uno stagno, incontrò una cerbiattina. "Questa è Occhidolci" gli spiegò la mamma. I mesi passarono in fretta per il piccolo Bambi. Quando giunse l'inverno, Tippetto gli insegnò a scivolare sullo stagno ghiacciato. Quanti ruzzoloni! Finalmente ritornò la primavera: Bambi era diventato un bellissimo cervo. Anche Tippetto e Fiorellino erano cresciuti. "Ciao Bambi, mi riconosci?" lo salutò il coniglio. "Salve, amici!" esclamò la puzzola. Felici di essersi ritrovati, i tre stavano sempre insieme. Ma un giorno Fiorellino si innamorò di una deliziosa puzzola. "Io non ci casco di certo, non mi innamorerò mai!" disse deciso Bambi. "Neanche io!" fece eco Tippetto. Ma una bella coniglietta gli fece cambiare idea. Mentre Bambi vagava da solo nel bosco, incontrò una graziosa cerbiatta: era Occhidolci! E fu così che anche lui si innamorò. Ma un grosso cervo, a cui piaceva Occhidolci, si intromise fra loro. "Bambi!" gridò disperata la cerbiatta, invocando aiuto. Senza esitare, il giovane cervo si lanciò contro il rivale e dopo un'aspra lotta, corna contro, lo sconfisse. Finalmente Bambi e Occhidolci potevano rimanere sempre insieme. La loro felicità era immensa! Ma un brutto giorno, Bambi si svegliò di soprassalto: nel bosco era scoppiato un incendio. All'improvviso, ecco apparire il grande re, suo padre. "Svelto, seguimi!" gli disse. Insieme, corsero ad avvisare tutti del pericolo. Non fu facile, ma alla fine si misero in salvo con gli altri oltre il fiume, dove Occhidolci li attendeva ansiosa. Quando le fiamme si spensero e il bosco riprese a vivere, il vecchio cervo si ritirò nel folto della foresta: il tempo del suo regno era finito. E con l'arrivo della primavera, si festeggiò una nuova nascita: questa volta erano due gemelli, i cerbiattini di Occhidolci. Il loro papà, Bambi, li guardava orgoglioso, mentre gli animali lo acclamavano nuovo re del bosco!

# Racconto di primavera

di E. Graziani Camillucci

Che chiasso fate, uccelletti, intorno ai vostri nidi! C'è qualche novità? Sicuro! Dobbiamo rimetterli in ordine, perché sta per arrivare la stagione nuova, e le mamme devono covare gli ovetti, dai quali nasceranno i piccolini.

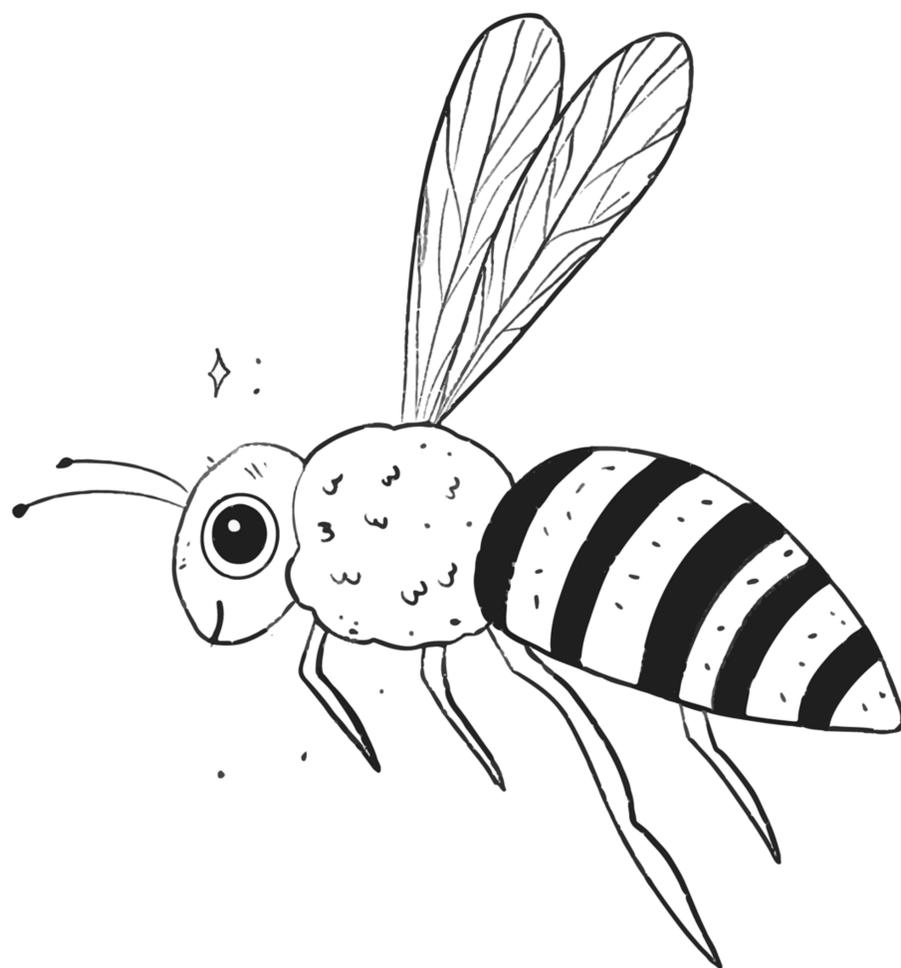
Il nido deve essere morbido. Per questo siamo in cerca di piume, di bioccoli di lana e di cotone, di pagliuzze...

Intanto si è svegliato l'alberello di ciliegio che pareva secco. Prima si sono aperte le piccole gemme; ora da ogni gemma è sbocciato un fiorellino bianco. Sono graziosi quei piccoli fiori che ornano i rami nudi!

E intorno all'alberello sono spuntate anche erbe fresche e fra le erbe sorridono le pratoline.

Ricomincia la vita. Le api ronzano intorno all'alveare. Come vi affaccendate api! Ma che cosa c'è di nuovo? La regina ha depresso le uova. Sono molte: una per ogni celletta. Adesso noi, api operaie, dobbiamo fare molto miele per nutrire le larve che nasceranno fra poco.

Il prato è smaltato di fiori nuovi. Il giardino, le siepi, gli alberi da frutto ci offrono il nettare; non dobbiamo perdere tempo. E le api vanno e vengono dall'alveare. Dappertutto la vita rinasce.



# Primavera nel paese degli orsi

*di Walt Disney*

Poi la primavera giunse davvero. La neve scomparve e il ghiaccio si sciolse. Gli animali erano tornati tutti molto vivaci con un mucchio di cose da fare. La luce e il calore del sole li rendeva allegri. Gli scoiattoli saltellavano di qua e di là: che bello poter far di nuovo un po' di ginnastica! Gli orsi si erano già svegliati. Il grande maschio nero era uscito dal suo rifugio molto presto. Aveva cominciato a camminare con un certo impaccio, si sentiva ancora tutto irrigidito dopo il lungo sonno invernale e ad ogni passo gli scricchiolavano le giunture. Le sue nuove "suole" erano sottili, morbide e così sensibili che l'orso si accorgeva di ogni fuscello o sassolino sul quale posava il piede. Ma queste erano piccole noie senza importanza: ora ci sarebbero stati lunghi mesi di sole, cibo più che sufficiente e, forse, anche qualche battaglia contro gli intrusi. Camminava a muso basso, ciondolando la testa di qua e di là. Annusava avidamente l'odore della terra bagnata, nella quale si sentiva davvero il profumo della vita vegetale che rifioriva.

Mangiava tutto quello che di verde fresco e tenero gli capitava a tiro. Ottima cosa un po' di verdura per il suo stomaco vuoto.

Per il momento non sentiva bisogno di mangiar carne. Di tanto in tanto si fermava e alzava il muso: fiutava l'aria. Sapeva di essere ancora nei limiti del suo dominio, cioè in terreno ben noto, ma durante l'inverno potevano essere accadute tante cose. Meglio essere prudenti. A volte, per veder meglio più lontano, si alzava sulle zampe posteriori: ma poi tornava a mettersi giù perché dopo tutto lui si fidava più dell'olfatto e dell'udito che della vista.



# Aprile

di Ugo Petrini

Nel palazzo di re Anno c'era grande agitazione... Si annunciava l'arrivo della Primavera, una signora un po' pazzarella: un momento gaia come un raggio di sole, un momento arcigna come una nuvola grigia

Tutti volevano far bella figura e i dodici figli dell'anno si davano un gran da fare per offrirle un dono degno della sua importanza. Il primogenito preparava un diadema con ghiaccioli purissimi: stelle di neve e aghetti di brina; il sesto figlio fondeva nel crogiuolo l'oro delle spighe per preparare una collana di rubini papaveri e ametiste di fiordalisi. Del quarto mese non si sapeva nulla, girellava in giardino con aria misteriosa e nessuno riusciva a cavargli una parola di bocca. E venne il giorno tanto atteso: la bella signora scese dalla carrozza e mosse i primi passi nel parco della reggia. Allora nelle aiuole, sulle siepi e nei prati, come ad un tocco di bacchetta magica, sbocciarono l'una dopo l'altra a migliaia le corolle variopinte di tutti i fiori. La Primavera non finiva di incantarsi e di lodare. Il quarto mese inchinato dinnanzi a lei offriva il suo dono di colori e di profumi. La Primavera lo volle al suo fianco:

"Tu sarai mio paggio - gli disse - e ti chiamerai Aprile, colui che apre i boccioli e le gemme al mio passaggio". Aprile rideva di gioia e aveva negli occhi i lucciconi della commozione.



# Primavera in città

di A. Fabietti

Come è stato lungo l'inverno! Pareva non dovesse avere mai fine! Furono giorni e giorni senza nemmeno un'occhiata di sole. Nella luce malinconica e scialba, sotto una coltre di nebbia e di nuvole che gravava sulla città, tutto era ottenebrato, in una specie di eterno crepuscolo. Ora, fugata la nebbia, fugate le nuvole, il sole trionfa nel cielo. Si respira di gioia. D'un tratto la città ha preso un aspetto di festa. Bambini e ragazzi sciamano per i viali e per le piazze alberate. Nei rioni popolari finestre e terrazzi si spalancano al sole; la gente si affaccia per godersi l'animazione della strada, per respirare e tuffare gli occhi nel cielo di una bellezza che rapisce.

